

Di fronte a un rischio di attentato, la capitale dell'Europa unita si è rinchiusa a riccio

Bruxelles se l'è fatta sotto

Scuole chiuse, istituzioni sprangate e la gente in casa

da Bruxelles
GIANLUCA SGUEO

Chi conosce Bruxelles sa che per una settimana al mese, per dieci mesi, la città si svuota. È l'effetto della «transumanza» dei funzionari delle istituzioni verso Strasburgo. Resteranno in Francia il tempo della seduta plenaria del Parlamento europeo.

Si parte il lunedì mattina, si torna il giovedì pomeriggio. In quei giorni, Bruxelles sveste l'abito di città caotica e assume quello che, in fondo, le è proprio: una piccola città di provincia investita da un evento molto più grande di lei, l'Europa.

Stavolta è diverso. L'innalzamento al quarto livello di allerta («attacco imminente») per minacce terroristiche ha paralizzato la città.

Mezzi pubblici interrotti, o nel migliore dei casi erogati a singhiozzo. Il bus 21, quel-

lo che conduce all'aeroporto di Zaventem, attraversando la città, effettua fermate a richiesta. L'autista si ferma solo se qualcuno chiede di scendere.

A proposito di aeroporto: ci sono più militari che viaggiatori. Anche le compagnie low cost faticano a riempire i posti. Le scuole (inclusa quella europea, dove vanno i figli di chi lavora nelle istituzioni) e i centri commerciali sono chiusi. Riapriranno («gradualmente», precisa il governo belga) a partire da mercoledì. I luoghi di svago vengono disertati da chi è rimasto a casa.

Le istituzioni europee hanno subito il colpo. Una settimana fa il livello di allerta era stato alzato a tre, colore giallo. In poche parole: obbligo di esibire il badge entrando nelle sedi istituzionali e di portarlo sempre in vista, restrizioni nell'accesso ai parcheggi per i dipendenti, annullamento di molti eventi in

ON THE ROAD, NOTE DI VIAGGIO FRA I MEDIA DI MARIO SECHI

DI MARIO SECHI

Titoli. Sui giornali italiani continua a manifestarsi questo fenomeno incomprensibile per il Parlamento e il Governo, la guerra. Non sparisce e comincia a serpeggiare l'imbarazzo a Montecitorio, si fanno delle domande, si chiedono, forse dobbiamo parlarne, fare qualcosa. E il qualcosa è la cultura, perbacco, il bonus da spendere in teatro e al cinema quando hai diciotto anni. Altro che *boots*, c'è **Checco Zalone** *on the ground*.

Primo caffè, Corriere della Sera: «Jet abbattuto, l'ira di Putin». Sì, il presidente russo non l'ha presa bene la faccenda. **Erdogan** ha premuto il grilletto, da questo momento c'è una partita in sospeso tra i

due. Cosa fanno a *Repubblica*? Sono espliciti, sale sul lessico zuccheroso di Palazzo Chigi: «Guerra tra Putin e Erdogan».

Il Fatto monopolizza le prime pagine, facciamo un giro di titoli. *Il Giornale* fa un passo più in là: «A un passo dal baratro». Guerra mondiale? E un po' in anticipo. *Carlino-Nazione-Giorno* puntano in coro sulla trovata *double face* di **Renzi**: «Soldi per difesa e cultura». *Il Messaggero* registra il problema: «Turchia-Russia, venti di guerra». *Libero* fa la sintesi nel portafoglio: «Diamo soldi ai turchi e loro aiutano l'Isis». *La Stampa* non usa la parola guerra, è decisamente più chic impaginare altro: «Russia-Turchia, è crisi globale». Buona giornata.

ilFoglio.it - List

programma.

Con l'allerta a livello quattro l'eurocrazia di Bruxelles ha dovuto fare i conti con misure di sicurezza ben peggiori. La partenza del treno speciale per i funzionari europei diretto a Strasburgo lunedì si è trasformata in un incubo. Con il risultato che l'amministrazione ha dovuto fare uno strappo alla regola secondo cui chi perde il treno deve pagare da solo la trasferta. Chi non è riuscito a partire a causa delle code per i controlli di sicurezza avrà il diritto al rimborso delle spese.

Chi è rimasto a Bruxelles, e ha potuto, è ri-

masto a casa. Solamente alla Commissione Europea questa settimana il telelavoro dei dipendenti ha subito un'impennata del 15%. Alcune sedi di rappresentanza presso le istituzioni, come quella della regione spagnola della Cantabria, hanno addirittura chiuso e chiesto ai dipendenti di lavorare dai Paesi di origine.

In Parlamento ciascun funzionario ha ricevuto due email, una nella notte di domenica, l'altra il giorno successivo. Entrambe autorizzavano (senza incoraggiare) la possibilità di teleworking per chi avesse voluto, previo accordo con il proprio capo

unità. Le mense lavorano a orario ridotto, e così i centri sportivi di Parlamento e Commissione, con chiusura anticipata dalle dieci di sera alle quattro del pomeriggio. Chi si lamenta di più degli eurocrati costretti in casa, comunque, sono i ristoratori e gestori di locali.

Era da tempo che l'usuale aperitivo del giovedì in Place du Luxembourg, proprio di fronte la sede del Parlamento europeo, immancabile luogo di ritrovo del piccolo esercito di 20mila stagiaire delle istituzioni, non rimaneva deserto. La normalità tornerà, gradualmente.

© Riproduzione riservata

SCOVATI NELLA RETE

La mia più grande paura, per quanto riguarda l'Isis, è ritrovarmi in RAI Benigni che legge il Corano.